

Lo specchio letterario continua a riflettere, episodio per episodio, una miriade di avvenimenti e di particolari che rifrange poi, disperdendoli, senza riuscire a ricondurne il senso profondo a un comun denominatore narrativo e interpretativo che non sia quello del lutto. La «natura sfuggente» dell'emigrazione, come l'ha definita Raison⁵⁴, dà certo anch'essa una mano e annebbia o ritarda l'acquisizione di una maggiore consapevolezza riguardo a fatti che a breve andare finiscono tuttavia per apparire, di nuovo, come un frutto avvelenato del destino italico o meglio dei «cafoni» del sud, le antiche «plebi meridionali» riciclate in «masse contadine» già dal fascismo e ora dagli stessi grandi partiti democratici a forte radicamento popolare.

Sfuma o si annulla il ricordo delle «esperienze a confronto» di emigrazione da altre zone della penisola, per ragioni che s'erano intrecciate, magari, con la progressiva costruzione di un immaginario popolare e semicolto sui viaggi per mare, sull'America e sul mito stesso del ritorno. Perdute le memorie del polimorfismo messo in mostra durante un intero secolo dalle correnti emigratorie nazionali che si erano qualificate assai spesso per tramite regionali e di mestiere o per fini contrapposti e per esiti sovente non omogenei tra loro, si archivia così tutto uno spezzone di storia demografica, ma anche culturale, del nostro paese e si procede alla cancellazione d'ufficio di numerosi precedenti letterari – tutti o quasi tutti fioriti «al nord» sino agli inizi del Novecento – in maniera tale da rendere irreversibile la vulgata melodrammatica che l'emigrazione italiana continuerà poi a portarsi cucita addosso. Si tratta anche di un riflesso dell'importanza assunta nel corso dei primi decenni del Novecento dall'esodo meridionale, ma che di questo ripropone, in sostanza, una lettura minimalistica e imperniata sul mero compianto. Questo è forse l'esito più deprecabile di una situazione in cui, d'altronde, occorre inserirsi, da un punto di vista metodologico, con estrema cautela e armati delle avvertenze a cui invitava a suo tempo Giorgio Bertone, segnalando l'inutilità di una mera antologizzazione di opere e di autori spesso troppo diversi per scelte espressive e stilistiche, per accoglienza di pubblico e, non da ultimo, per intenti etico-politici. L'endemicità dell'emigrazione nella produzione letteraria che dilaga fra i due secoli, ma più in particolare nell'ultimo dopoguerra, rappresenta senz'altro un fatto su cui vale la pena d'interrogarsi, ma non autorizza una «astratta opera di ritaglio di pagine di brani e versi»⁵⁵:

⁵⁴ Si veda J. P. Raison, «Migrazione» in *Enciclopedia Einaudi*, Torino, Einaudi, 1980, vol. IX, pagg. 285-86.

⁵⁵ G. Bertone, «Immagini letterarie dell'emigrazione tra Otto e Novecento» cit., pagg. 435-36.